

Jiddu Krishnamurti

*La bontà fiorisce solo nella
libertà*

Logo con padre eugene schallert, San Diego, California -

Table of Contents

<i>La bontà fiorisce solo nella libertà</i>	1
<i>La bontà fiorisce solo nella libertà - 2</i>	15

La bontà fiorisce solo nella libertà

Conversazione con Eugene Schallert della Società di Gesù, San Diego - 1972

Giovedì 17 Febbraio 1972

S: Penso che dovremmo cominciare a esplorare insieme... la scoperta di ciò che è reale... nel mondo in cui viviamo... e come si impara a vedere ciò che è reale.

K: Signore, lei non direbbe... che per vedere chiaramente... l'intero e complesso problema umano... non solo in campo politico, religioso, sociale... ma anche... nella moralità interiore... nel senso dell' 'altro', se possiamo usare questa parola... bisogna avere totale libertà?

S: Sì, non vedo come sia possibile esplorare... qualcosa di importante per il mondo in cui viviamo... in assenza di un riconoscimento... o di una consapevolezza della propria libertà interiore. Credo di sentire che in un certo senso siamo limitati... o in qualche modo costretti nel nostro approccio... verso i problemi sociali, economici, politici e morali... e specialmente quelli religiosi... e che possiamo esplorarli da una base diversa... cioè da una base reale che è quella di essere liberi.

K: ... ma le religioni... e le culture, sia in Asia, in India... o in Europa e in America... hanno fortemente condizionato la mente. E viaggiando si può notare... che in tutti i paesi, in tutte le culture... si sono date molto da fare per modellare la mente.

S: Credo che questa sia la funzione della cultura: modellare la mente. Non penso che sia una funzione molto efficiente... ma credo che sia una funzione della cultura... fare da ammortizzatore fra le travolgenti dimensioni... dell'esistenza umana, che allora potrebbe trascendere e abbracciare... tutta l'esistenza, che diventa una specie di esperienza travolgente... per una persona. Penso che le culture in un certo senso attenuino... o tentino di rendere gestibile la cultura... o fattibile, in un modo o nell'altro.

K: Sì, ma veramente stavo pensando che se consideriamo... come il mondo è diviso, politicamente, nella religione, nel sociale... moralmente, e specialmente in campo religioso... che dovrebbe essere il fattore unificante di tutte le culture... lì si può vedere come le religioni hanno separato l'uomo... i cattolici, i protestanti, gli indù, i musulmani... e tutti quanti dicono che stanno cercando la stessa cosa.

S: Sì, e perfino all'interno di una stessa religione... la gente ha la grande tendenza a dividersi in un sottogruppo.. contro un altro sottogruppo, sembra che sia nella sua natura.

K: Certo. No, quindi... la libertà è la negazione... dell'essere condizionati da qualsiasi cultura... da qualsiasi divisione religiosa o politica.

S: Direi che, in un certo senso, la libertà ultima sia la negazione... di una simile condizione. Credo che la lotta per la libertà... sia precisamente il tentativo di sfondare o ridimensionare... o capire ciò che sottende i vari processi condizionanti. Penso che gli stessi processi condizionanti... avvengano in ogni essere umano, o in ogni fiore, o animale... e il lavoro per raggiungere la libertà sia precisamente... di emergere, in un modo o nell'altro... verso ciò che è sostanzialmente reale.

K: Mi chiedo che cosa intendiamo per condizionamento.

S: Il condizionamento nelle culture, attraverso la storia... e nei vari luoghi, è molto vario, come lei sa. Per esempio, nel mondo occidentale di oggi il condizionamento... è stato ottenuto principalmente con il

processo... dell'illuminismo, con i processi logico-razionali... che presumo siano produttivi. Senza questo processo razionale non avremmo... le telecamere che ci riprendono. Allo stesso tempo... con le telecamere possiamo non vedere nulla. Temo che quello con cui abbiamo a che fare nel mondo... come agente principale di condizionamento, siano... tutti i generi di pensieri o categorie o concetti... o costrutti - io li definisco fantasie... con cui la gente ha a che fare e che pensa siano reali.

K: Sì, ma... Questi condizionamenti non separano l'uomo?

S: Senza dubbio. Separano l'uomo, sia interiormente...

K: ...esteriormente e interiormente.

S: Sì.

K: Perciò, se siamo interessati alla pace... alla fine delle guerre... a vivere in un mondo in cui questa terribile violenza... la separazione, la brutalità e tutto il resto finiscano... mi sembra che sia la funzione di qualsiasi persona seria religiosa perché penso che la religione sia... l'unico fattore che possa unificare gli uomini.

S: Sì.

K: Non la politica, l'economia, e tutto il resto... ma il fattore religioso. E invece di unire gli uomini... le religioni li hanno divisi.

S: Non sono sicuro che sia così. Penso che la religione... sia stata definita dalle culture come forza unificatrice fra gli uomini. Non ci sono tante prove nella storia... che abbia mai veramente avuto questa funzione.

K: No.

S: Potrebbe anche essere una funzione delle dimensioni limitanti... di qualsiasi religione, o della incapacità dei religiosi... di trascendere in qualche modo i loro concetti religiosi... le loro leggende religiose, o miti, o dogmi... o come li si voglia chiamare. Io penso che infatti ci sia una base più profonda di unità.

K: Non è possibile arrivare al profondo se non si è liberi dall'esteriore. Non posso - voglio dire, la mia mente non potrà andare molto a fondo... a meno che non sia libera da credi e dogmi.

S: Penso che sia vero, in un certo senso. Penso che ci debba essere... nell'uomo un senso di - coscienza, esperienza... qualcosa - un senso della sua libertà profonda prima di poter essere... propriamente religioso, prima che le categorie religiose... come categorie analitiche, significhino qualcosa per lui. Cioè, deve essere umano e libero che possa pensare... di essere religioso. E credo che sia successo proprio l'opposto.

K: Sì, sì. Quindi, vedendo quello che è il mondo adesso... realmente, non concettualmente... ma il fatto reale della separazione... le guerre, la terribile violenza che sta pervadendo il mondo... dappertutto... penso che solo una mente religiosa possa... portare la vera unità fra gli esseri umani.

S: Direi piuttosto che sia la mente umana o la mente che vede... che potrebbe essere suscettibile di una certa esultanza, non come stimolazione, ma un'esultanza relativa... al fenomeno stesso di essere, che può in un certo modo... unire le persone o arrivare alla fine dei conflitti... che stiamo vivendo.

K: Potremmo cominciare chiedendoci... che cosa separa l'uomo... che cosa divide gli esseri umani?

S: In definitiva penso che sia il "sentirsi umani".

K: Cosa?

S: "Sentirsi umani".

K: Che cosa intende per "sentirsi umani"?

S: Intendo la nostra tendenza a pensare a noi stessi... come uomini, come umani, invece che come esseri e questo ci separa... dal mondo in cui viviamo - dall'albero, dal fiore... dal tramonto, dal mare, dal lago, dal fiume, dall'animale... dall'uccello, dal pesce, e anche da noi stessi, alla fine.

K: Proprio così, gli uni dagli altri.

S: Sì, in definitiva ci separa gli uni dagli altri.

K: Gli uni dagli altri. E questo viene rinforzato... dalle religioni che dividono. Quello a cui voglio arrivare ... è: la realtà o verità... può essere avvicinata da una particolare religione... oppure la si può avvicinare o percepire solo... quando i credi religiosi organizzati, la propaganda i dogmi... e tutti i modi concettuali di vivere non ci sono più?

S: Non credo sia appropriato dire che dovrebbero... finire completamente, per molte altre ragioni che sono successive... al fenomeno di essere degli umani, prima di tutto... o semplicemente di essere, innanzitutto. Penso che se vogliamo arrivare... alla questione della verità, che credo sia una questione... di comprendere e di vedere, prima dovremmo... arrivare alla questione dell'essere, all'intera dinamica interiore... e ai caratteri evolutivi dell'essere. Non credo possiamo arrivare... a quel livello, all'inizio, non ci arriveremo nonostante il valore degli insegnamenti... offerti dalle varie religioni. Se questi insegnamenti... non sono importanti per l'esistenza, per essere, vedere, comprendere... per amare, per mettere fine al conflitto, nel senso negativo... allora, in un modo o nell'altro questi insegnamenti... non sono rilevanti per l'uomo, non contano.

K: Sono d'accordo. Ma rimane il fatto, - guardiamolo semplicemente... rimane il fatto che se uno nasce indù o musulmano... ed è condizionato così, in quella cultura... in quel modello comportamentale, condizionato... da una serie di credenze imposte, ben coltivate... dai vari ordini religiosi, dalle regole, dai libri... e tutto il resto... e un altro è condizionato dal cristianesimo... non ci sono punti di incontro, eccetto che concettualmente.

S: Krishnaji, intende dire che per essere libero l'uomo semplicemente... dovrà in qualche modo liberarsi da qualsiasi religione... ma anche da qualsiasi dottrina politica e culturale... sociale, da tutti i dogmi e miti che ha associato... a se stesso come persona religiosa?

K: Esattamente, proprio così. Perché vede, dopo tutto... quello che importa nella vita è l'unità... l'armonia fra gli esseri umani. Che può avvenire solo se c'è armonia in ciascuno di noi. Armonia che non è possibile se c'è una qualsiasi forma di divisione... dentro e fuori di noi - esteriormente o interiormente. Se esternamente c'è divisione politica... o geografica... o nazionale, ovviamente ci deve essere conflitto. E se c'è divisione interiore... ovviamente genererà... un grande conflitto che si esprimerà in violenza, brutalità... aggressività, e tutto il resto. Gli esseri umani sono stati allevati in questo modo... un indù e un musulmano sono sempre l'uno contro l'altro... o gli arabi e gli ebrei... gli americani e i russi, - mi segue? - esternamente.

S: Penso che quello che conta qui non sia tanto... di imporre armonia agli esseri umani dall'esterno... o la disarmonia. Penso che le mie mani siano perfettamente in armonia... l'una con l'altra - le mie dita si muovono insieme... i miei occhi si muovono insieme. Potrebbe esserci conflitto... nella mia mente, o fra la mia mente e i miei sentimenti in quanto... ho interiorizzato certi concetti o idee che sono in conflitto.

K: Esattamente.

S: Quello che devo scoprire, per essere libero, è infatti... se c'è armonia in me. E penso che se devo essere tutt'uno con lei... penso che devo scoprirlo dalle mie mani... "Mano mia, dimmi cosa vuol dire far parte di qualcosa". Perché la mia mano già esiste in armonia con il braccio... con il corpo, e con lei. Ma poi la mia mente crea queste strane dualità.

K: E' questo il problema, signore. Queste dualità sono create... artificialmente, innanzitutto, perché lei è

protestante... io sono cattolico, oppure comunista e lei capitalista. Vengono create artificialmente perché ogni società... ha i suoi interessi acquisiti... ogni gruppo ha le sue... particolari forme di sicurezza? Oppure la divisione è creata in noi stessi... dal "me" e dal "non me"? Capisce che cosa intendo?

S: Sì, lo capisco.

K: Il me è il mio ego, il mio egoismo, la mia ambizione, avidità, invidia... che mi escludono, mi impediscono di entrare in quel campo.

S: Penso che più si è consapevoli del proprio egoismo... dell'avidità, dell'ambizione, o d'altra parte... della propria sicurezza, e perfino della pace, in senso superficiale... e più si è inconsci del sé interiore, che difatti... è già tutt'uno con noi - per quanto ne possiamo essere inconsapevoli.

K: Aspetti un attimo signore, questo già... può diventare una cosa pericolosa, perché... gli indù sostengono... come fanno molti religiosi, che in noi c'è armonia... c'è Dio, c'è la realtà, in noi, e che tutto quello che dobbiamo fare... è di togliere... gli strati di corruzione... gli strati dell'ipocrisia... gli strati della stupidità, e arrivare per gradi al punto... in cui ci stabiliamo nell'armonia... perché l'abbiamo già.

S: Non credo che gli indù abbiano il monopolio su... questo modo di pensare.

K: No, non dico questo.

S: Noi cattolici abbiamo lo stesso problema.

K: Stesso problema, certo.

S: Penso che ci troviamo di fronte alla scoperta... del vedere, comprendere, amare... fidarsi - tutte queste parole basilari... ci troviamo di fronte alla scoperta di queste cose. E non credo che levare gli strati sia la strada giusta... per scoprirle. Credo piuttosto - sia che si tratti di strati... di corruzione, di bene o di male - che non sia questo il modo per scoprirli. Non si può prescindere... o far finta di ignorare il male dentro di sé... per potersi ritrovare. A me sembra che ci voglia... una mente penetrante, empatica, aperta, libera.

K: Sì, ma come ci si arriva? Come si fa... con tutti gli inganni con cui siamo cresciuti... o con cui viviamo... è possibile lasciare tutto da parte senza sforzo? Perché quando c'è sforzo c'è distorsione.

S: Sono certo che è così. Senza sforzo, senza tutte le attività... i comportamenti, le conversazioni, ma di certo... non senza l'impiego di enormi quantità di energia.

K: Ah - quell'energia può esserci solo se non c'è sforzo.

S: Precisamente. Può esserci solo in assenza di sforzo.

K: Sè non c'è attrito, allora c'è abbondanza di energia!

S: Precisamente. L'attrito distrugge, dissipa l'energia.

K: L'attrito esiste quando c'è separazione...

S: Giusto.

K: ... fra il giusto e lo sbagliato, fra quello che chiamiamo... male e quello che viene chiamato bene. Se cerco di essere buono allora creo attrito. Perciò, il problema è come avere quest'abbondanza di energia... che ci sarà... che arriverà senza alcun conflitto? E io ho bisogno... abbiamo bisogno di una tremenda energia... per scoprire che cos'è la verità.

S: O che cos'è la bontà. Penso che se intendiamo la bontà nel senso... generalmente usato - cercare di essere buono... abbiamo a che fare con dei codici, delle leggi...

K: No, no, non intendo quello.

S: Con la bontà morale, in un certo senso.

K: La bontà fiorisce solo nella libertà. Non fiorisce dalla legge... di qualche sanzione o credo religioso.

S: O politico, o economico.

K: Naturalmente.

S: Non ci sono dubbi su questo. Perciò penso che per scoprire il significato profondo... della libertà, in un modo o nell'altro... della bontà e dell'essere - dobbiamo dire a noi stessi... che la ragione per cui non l'abbiamo scoperto... o una delle ragioni per cui non l'abbiamo scoperto... è perché abbiamo in noi la strana tendenza... a cominciare dalla superficie delle cose senza mai finirle. Ci fermiamo lì, dove abbiamo cominciato.

K: Signore, vediamo... Supponiamo che lei e io... non sappiamo nulla... nessuna religione...

S: Nessun concetto...

K: ...nessuna idea concettuale, niente. Io non ho credi, nè dogmi, niente. E voglio scoprire come vivere rettamente, come essere buono... no, non come essere buono - essere buono.

S: Essere buono, sì, sì.

K: Ora, per farlo devo indagare... devo osservare. Giusto? Posso solo osservare... l'osservazione è possibile solo quando non c'è divisione.

S: L'osservazione elimina la divisione.

K: Sì, quando la mente è capace di osservare senza divisione... allora percepisco, c'è percezione.

S: Ogni volta che si guarda in modo non concettuale... o categorico, le costruzioni della mente... quando si guarda così, si incontra una verità. Essere, verità e bontà sono la stessa cosa.

K: Certo, certo.

S: Perciò la domanda è - perchè devo pensare alla verità... come se fosse associata alla consistenza... logica delle categorie?

K: No, no. Naturalmente.

S: Piuttosto che pensare alla verità come associata... con il mio stesso essere. Se in qualche modo... rendo parziale il mio mondo - abbiamo parlato della dualità... di pensiero, come spesso facciamo o abbiamo fatto nel cattolicesimo... per la dualità di corpo e anima.

K: Male e bene...

S: ...bene e male incarnati in qualche forma. Se pensiamo sempre così non scopriremo mai...

K: Ovviamente.

S: ...che cosa significa...

K: ...essere buoni.

S: Essere buoni, sì, sì... o essere sinceri, o perfino "essere". Penso che il problema sia questo, e come lei diceva... con tanti secoli di condizionamento culturale... da ogni prospettiva, diventa difficile.

K: Gli esseri umani crescono... in questo modo dualistico di vivere, ovviamente.

S: Sì, e potremmo fare meglio se potessimo non considerare... le ovvie dualità di bene e male... sacro e profano... giusto e sbagliato, verità e falsità... lasciando da parte queste dualità ma considerando... facendo presa sulla dualità che ci tormenta di più... la dualità di "me e te", uomo e donna.

K: Sì, la dualità di "me e te" Qual è la sua radice? Qual è la fonte di questa divisione come "me e te".. noi e loro, politicamente - mi segue?

S: Non può esserci una fonte di questo in noi, perché noi siamo uno... come le dita della mia mano sono tutt'uno. Non ne siamo consapevoli.

K: Ah, aspetti. No, lo so. Quando dice "Noi siamo uno" è una supposizione. Io non so di essere uno. Di fatto, esiste la divisione, e solo quando questa cessa... posso dire... - ma non devo nemmeno dirlo che sono uno - c'è unità.

S: Quando lei dice "Io sono", sta dicendo "Io sono uno".

K: Ah, no.

S: Aggiungere "uno"... è ridondante...

K: No, è per questo che... voglio approfondire meglio, perché... c'è solo ... per come gli esseri umani vivono... ci siamo "tu e io", il mio dio e il tuo, il mio paese... e il tuo paese, la mia dottrina - mi segue? C'è questo "tu e io", "me e te". Ora, il me è l'entità condizionata.

S: Sì, il me è l'entità condizionata.

K: Facciamo un passo per volta. Il me è il mio condizionamento... è il condizionamento. L'entità condizionata generata... nutrita dalla cultura, dalla società, dalla religione... da un vivere concettuale, ideologico - il me che è egoista... il me che si arrabbia, è violento, che dice: "Io ti amo ..." "Non ti amo" - tutto questo sono io. Quell'io è la radice della divisione.

S: Indubbiamente. Infatti, gli stessi termini che usiamo denunciano... la sostanza della sua idea La parola "me" è un pronome oggettivo. Quando faccio di me qualcosa di esterno da guardare... non vedrò nulla di reale perché io non sono... là fuori da guardare. Quando faccio della libertà... qualcosa là fuori da raggiungere... allora non la raggiungerò mai. Quando la libertà è qualcosa di esterno che qualcuno mi darà... allora non raggiungerò mai la libertà.

K: No, no. Tutta l'autorità, tutto questo può essere scartato. Ci siamo io e lei. Finché esiste questa divisione... ci deve essere conflitto fra lei e me.

S: Indubbiamente.

K: E non c'è solo conflitto fra lei e me... ma c'è conflitto dentro di me.

S: Quando "oggettiviamo" noi stessi, deve esserci conflitto in noi.

K: Perciò, voglio scoprire... se questo "me" possa finire, così che... L'io finisce - e basta, è sufficiente così... - non "così che"-

S: Sì, perché ovviamente non c'è nessun "così che" se il "me" finisce.

K: Ora, il me. E' possibile svuotare completamente la mente dal me? Non solo a livello conscio ma nel profondo, fino... alle radici inconsce del proprio essere.

S: Penso che non solo sia possibile ma è il prezzo... che dobbiamo pagare per essere, per essere buoni, essere

veri... o semplicemente essere, vivere Per vivere, il prezzo da pagare... è liberare se stessi da questo senso del me.

K: Esiste un processo, un sistema, un metodo, per porre fine al me?

S: No, non penso ci sia un processo o un metodo.

K: Quindi se non c'è nessun processo, va fatto istantaneamente. Ora, qui dobbiamo essere molto chiari, perché tutte le religioni... hanno sempre parlato di processi. Tutto il sistema evolutivo psicologico, è un processo. Se diciamo... e per me questa è una realtà... che non ci può essere assolutamente un processo... che è una questione di tempo, di grado, di gradualità... allora il problema è uno solo, cioè, finirlo all'istante.

S: Sì, distruggere il mostro al primo passo.

K: Istantaneamente.

S: Sì. E' indubbiamente questo che va fatto - distruggere il senso del me.

K: No, non direi distruggere ... La fine del me... con tutte le accumulazioni, con tutte le esperienze... quello che ha accumulato, consciamente o inconsciamente... può l'intero contenuto essere gettato via? Non con lo sforzo, non da me. Se dico: "Io lo getterò via" è ancora il me.

S: Sì.

K: O se lo getto via con la forza di volontà, è ancora il me. Il me rimane.

S: Questo è chiaro, non è un'azione o un'attività... della mente, e neppure della volontà, non è un'attività... dei sentimenti, né del corpo, che mi aiuterà... a vedermi - no, mi scusi - che mi aiuterà a vedere.

K: A vedere, sì.

S: E siccome in questo mondo siamo così presi dal fare... dall'aver, dall'agire, non capiamo veramente... in modo riflessivo, profondo, che cosa succede prima di agire... o prima di possedere. E penso che incomba su di noi... di riflettere a ritroso e vedere che c'è un vedere... prima che il vedere avvenga... - nei due significati della parola vedere... proprio come c'è l'amare prima di essere consapevoli di amare... e certamente come c'è l'essere... prima che siamo consapevoli di essere.

K: Sì, signore, ma...

S: Si tratta di riflettere a ritroso... nel profondo, interiormente, sufficientemente a fondo?

K: Aspetti un attimo, signore, è difficile, perché il me... si trova a livello conscio e ai livelli profondi della coscienza. Può la mente conscia esaminare il me inconscio e svelarlo? Oppure il contenuto dell'inconscio è il me.

S: No, il sè trascende il contenuto della coscienza... Ma il me potrebbe benissimo essere il contenuto della coscienza. Ma il me non è l'io, il me non è il sè.

K: Aspetti. Nel me io includo il sè, l'ego... tutta la concettuale ideazione su di me... il sè superiore, quello inferiore, l'anima. Tutto questo è il contenuto della mia coscienza... che costituisce l'io, l'ego, che è il me.

S: Certo costituisce il me, sì, sono completamente d'accordo... che costituisce quel sè oggettivo che io posso esaminare e analizzare... e osservare, paragonare, che può essere violento con gli altri. E' esplicativo, se vogliamo, l'insieme di tutto quello... che lei include nella parola "me", è esplicativo della storia... della molteplicità delle relazioni attuali... ma non raggiunge ancora la realtà.

K: No, non si può arrivare alla realtà, o non può fiorire... se c'è il me.

S: Come dicevo prima, se insisto a vedere... lei come vedo me, la realtà non può fiorire... e non ci sarà libertà.

K: Può il contenuto della mia coscienza, che è il me... il mio ego, me stesso, le mie idee, i miei pensieri... le mie ambizioni, le avidità - tutto questo è il me - la mia nazione... il mio desiderio di sicurezza, di piacere, il desiderio per il sesso... il mio desiderio di fare questo e quello - tutto questo... è il contenuto della mia coscienza. Finché rimane il contenuto, ci deve essere separazione... fra lei e me - fra buono e cattivo... e così avviene tutta la divisione. Ora, stiamo dicendo che lo svuotamento di quel contenuto... non è un processo del tempo.

S: E non è nemmeno questione di metodologia.

K: Metodologia. E allora che cosa dobbiamo fare? Vediamo un po'... dedichiamogli un po' di tempo, perché è molto importante... perché... molti dicono che bisogna fare pratica - mi segue? che bisogna sforzarsi, fare sforzi tremendi... vivere in modo disciplinato, controllare, reprimere.

S: Sono cose che conosco bene.

K: E' tutto inutile.

S: Non è stato di aiuto.

K: Per nulla.

S: No, no.

K: Allora, come si fa a svuotare il contenuto... tutto in un colpo, diciamo così?

S: Io direi - e forse possiamo essere d'accordo su questo... che il contenuto non può essere svuotato da un'azione negativa... di ripudio del contenuto.

K: No, no. Ovviamente.

S: Perciò non dobbiamo... - è un vicolo cieco... non dobbiamo affrontarlo così.

K: Ovviamente. Negandolo, lo si nasconde sotto il tappeto. E' come chiuderlo a chiave. Ma è ancora lì.

S: E' come far finta.

K: E' proprio così. Bisogna vederlo. Bisogna essere terribilmente onesti, Altrimenti si sta giocando, ci si sta ingannando. Vedo chiaramente, con logica, che il me crea danni nel mondo.

S: Io non lo vedo tanto con la logica, ma intuitivamente.

K: Va bene.

S: Non è il risultato di una disquisizione.

K: No, no.

K: Non è questione di dialettica...

K: No, certamente. Non è analitico, né dialettico - lo vedo. Vedo un essere umano egoista, politicamente... più o meno potente, vediamo quanto sono egoisti... e distruttivi gli esseri umani. Ora il problema è... può questo contenuto essere svuotato... così che la mente sia veramente vuota... e attiva e perciò capace di percezione?

S: Probabilmente il contenuto non può essere semplicemente svuotato. Penso che possa essere messo in una prospettiva... o possa essere visto... nella sua inadeguatezza, come inappropriato... da un energetico semplice

atto di vedere. E' quello che dicevo all'inizio... che finché guardo le verità delle religioni... non trovo la verità stessa. E il modo di scoprire... il valore relativo delle verità di ogni religione è... precisamente di vedere la verità stessa, di per sé, non come oggetto.

K: No, io non posso, la mente non può percepire la verità... se c'è divisione. Questo è un punto fermo.

S: Se c'è divisione di qualsiasi genere...

K: E' finita.

S: ...allora siamo a livello categorico, e non possiamo vedere.

K: La mia domanda è se la mente possa svuotare il suo contenuto. Veramente - mi segue?

S: Seguo quello che lei dice e penso... che lei stia progettando un nuovo metodo.

K: Ah, no, no. Non sto elaborando una metodologia. Io non credo nei metodi. Penso che siano le cose più meccaniche e distruttive.

S: Ma, dopo averlo detto, lei torna a dire... che se la mente... se il sé deve realmente vedere... deve svuotarsi del contenuto. Non è un metodo questo?

K: No, no.

S: Perché dice che non lo è?

K: Glielo spiego. Non è un metodo perché abbiamo detto... che finché c'è divisione ci deve essere conflitto. E' così, in campo politico, religioso. E noi diciamo che la divisione esiste a causa del me. Il me è il contenuto della mia coscienza. E lo svuotamento della mente porta unità. Lo vedo non con la logica ma come un fatto, non concettualmente. Vedo quello che succede nel mondo e dico... "Quanto è assurdo, quanto è crudele tutto questo." E questa percezione svuota la mente. La percezione stessa è l'atto di svuotamento.

S: Lei sta dicendo che la percezione... dell'inadeguatezza del contenuto della coscienza... o del me, la percezione dell'inadeguatezza... o della falsità del me è in se stessa la scoperta dell'essere.

K: Giusto, proprio così.

S: Penso che dovremmo approfondirlo.

K: Sì.

S: Perché mi domando, se la percezione è davvero così negativa... o se possa essere molto positiva. O piuttosto... nel semplice vedere dell'essere delle cose... non c'è bisogno che si tratti di me o di lei, in senso oggettivo... potrebbe essere questo tavolo o la mia mano o altro... che scopro l'inadeguatezza di una cosa come il contenuto... della coscienza o di una cosa qualsiasi come me... o lei, in senso oggettivo. Quindi potrebbe essere una profonda... manifestazione di energia intellettuale, o meglio, personale... che poiché si manifesta si rende visibile a me. E' uno spreco di energia e allo stesso tempo è facile trattare... con i concetti - siamo d'accordo su questo. E' facile creare concetti, su questo siamo d'accordo. E' più facile vedere semplicemente, mi pare.

K: Naturalmente.

S: Prima dei concetti.

K: Vedere.

S: Semplicemente vedere.

K: Signore, Io non posso ... non c'è percezione... se questa avviene attraverso un'immagine.

S: Non c'è percezione se avviene attraverso un'immagine. Penso che sia verissimo.

K: Ora, la mente ha delle immagini.

S: La mente è tormentata dalle immagini.

K: Proprio così. Ha delle immagini. Io ho un'immagine di lei... e lei ce l'ha di me. Le immagini si formano attraverso il contatto, la relazione... attraverso quello che lei dice, quando mi ferisce... vengono costruite così, sono lì - sono memoria. Le cellule stesse del cervello sono residui di memoria... che è la formazione di immagini. Giusto? Ora... la questione è... che la memoria, che è conoscenza, è necessaria per funzionare... tecnicamente, per tornare a casa, per guidare, mi serve la memoria. Quindi la memoria ha il suo posto come conoscenza. E la conoscenza come immagine non ha nessun posto... nella relazione fra gli esseri umani.

S: Penso ancora che stiamo evitando il problema che ci interessa. Perché penso che quello che lei ha detto a proposito della memoria... è una cosa importantissima... ma non credo che la memoria... o il ripudio della memoria da parte della coscienza... o il ripudio del contenuto della coscienza... sia la soluzione del problema. Quello che dobbiamo chiederci... è come mai, Krishnaji, lei... e non sto parlando di metodologie, ma io so che lei ha visto... com'è che lei ha visto, o vede? E non mi dica quello che ha eliminato... per descrivermi come vede.

K: Le dirò come ho visto. Si vede, semplicemente!

S: Sì, ma supponiamo di voler dire a qualcuno... che non ha fatto questa esperienza, "Vedi, semplicemente". Perché lo dico io stesso continuamente... "Vedi, semplicemente" e... la gente dice "Vedi semplicemente, come?" E in un modo o nell'altro, se dobbiamo essere insegnanti... noi dobbiamo affrontarlo - "Lascia che ti prenda per mano... e ti mostrerò come vedere."

K: Glielo mostrerò. Credo sia abbastanza semplice. Prima di tutto bisogna vedere che cos'è il mondo... vedere quello che ci circonda. Vedere, senza prendere posizione.

S: Sì. Penso che qui la terminologia sia di intralcio. Invece di dire: "Bisogna cominciare guardando che cos'è il mondo"... dovremmo dire: "Bisogna vedere il mondo". Senza preoccuparci di nature o categorie.

K: No, no. Vedere il mondo.

S: Sì, non che cos'è.

K: Vedere il mondo.

S: Vedere il mondo.

K: E' lo stesso - vedere il mondo.

S: Sì.

K: Vedere il mondo così com'è. Senza tradurlo in termini di concetti.

S: E potrei anche dire, "Vedere il mondo com'è in essenza"?

K: Sì, mettiamo...

S: Ci aiuta? Stiamo cercando di...

K: Vedere il mondo com'è. Non lo si può vedere com'è... se lo si interpreta nella propria terminologia, nelle proprie categorie... secondo il proprio temperamento e i pregiudizi. Vederlo com'è... violento, brutale, o come

sia.

S: O buono e bello.

K: Quello che è. Possiamo guardarlo così? Cioè... possiamo guardare un albero senza l'immagine... botanica con tutti i termini, ma solo guardare l'albero?

S: E una volta scoperto - e non è una cosa facile... da fare nel nostro mondo - la semplice esperienza... di vedere l'albero senza pensare alla sua essenza o alla sua natura... o, come diceva, alla botanica e cose simili... quale dice che sarebbe il prossimo passo per vedere?

K: Vedere me stesso per come sono.

S: Sotto il contenuto della sua coscienza.

K: Vedere tutto, non "sotto"- non ho ancora cominciato. Vedo cosa sono. Quindi, autoconoscenza. Ci deve essere un'osservazione di me stesso... per come sono, senza dire che sono terribile, brutto, o bello... o sentimentale - ma essere semplicemente consapevole, di tutti i movimenti del me... sia consci che inconsci. Comincio dall'albero. Non è un processo. Lo vedo. E allo stesso modo devo vedere me stesso... l'ipocrisia, i miei trucchi - mi segue? - tutto quanto. Attenzione, senza nessuna scelta - solo osservare. Conoscere me stesso. Conoscere me stesso continuamente.

S: Ma non in modo analitico.

K: Certo. Ma la mente è abituata ad essere analitica. Quindi devo chiedermi perché sono analitico. Vederlo. Vederne la futilità. L'analisi prende tempo, e non è mai possibile... analizzare veramente, sia da parte di uno specialista che da noi. Bisogna vederne la futilità, l'assurdità, il pericolo. Allora, che cosa dobbiamo fare? Vediamo le cose come sono, effettivamente quello che accade.

S: Io tenderei a dire che quando parliamo di questo... potremmo usare parole come: "Vedere il sè nella sua pienezza... con tutte le polarità sia negative che positive." Vedere il sè nella sua interezza e vedere la futilità... di guardare in modo analitico certe dimensioni... del sè, e poi dire, "Ma devo vedere ancora".

K: Naturalmente.

S: Perché a questo punto non ho ancora visto. Tutto quello che ho visto... sono delle categorie analitiche che ho usato per dividere me stesso... in piccoli pezzi, in un certo senso.

K: Per questo dico - può guardare l'albero senza la conoscenza?

S: Senza il condizionamento precedente.

K: Condizionamento precedente. Può guardare? Può guardare un fiore, senza nessuna parola?

S: Riesco a vedere che bisogna essere capaci di guardare il sè. Io devo poter guardare lei, Krishnamurti... senza usare la parola "Krishnamurti". Altrimenti non la vedo.

K: Proprio così.

S: E' vero. Ora, dopo aver imparato, attraverso il pensiero... che "Devo vedere lei..." senza nemmeno usare la parola, allora...

K: La parola, la forma, l'immagine... il contenuto dell'immagine, e tutto il resto.

S: Sì. Qualsiasi cosa la parola denoti, non la devo usare.

K: Signore, questo richiede una tremenda attenzione.

S: Sì, richiede...

K: Attenzione, non nel senso di correggere o dire... "Devo, non devo". Attenzione.

S: Quando usa la parola "attenzione" - penso ancora... che come insegnanti dobbiamo stare attenti alle parole...

K: Essere consapevoli - non importa quale parola usa.

S: L'attenzione ha la connotazione dell'osservazione, e questa ha... la connotazione di mettere qualcosa là fuori e di guardarla... al microscopio, come farebbe uno scienziato. E non credo sia questo che vogliamo insegnare.

K: No, certamente.

S: Ora, Krishnaji, se lei potesse usare ancora la parola "osservare"...

K: Invece di osservare, essere consapevoli, senza scelta.

S: Consapevoli senza scelta. Bene. Va bene.

K: Esattamente.

S: Questo dobbiamo fare.

K: Sì. Consapevoli senza scelta... di questo modo di vivere... dualistico, analitico, concettuale. Esserne consapevoli. Senza correggerlo dicendo: "Questo è giusto" - esserne consapevoli. Vede, noi ne siamo intensamente consapevoli quando c'è una crisi.

S: Penso che ci sia un altro problema che precede questo di poco. Penso che l'altro problema sia - che tipo di domande... posso pormi per poter essere consapevole di lei... senza usare categorie o essere consapevole del fatto... che sono consapevole di lei usando delle categorie... degli stereotipi e tutte le altre strane immagini... che uso continuamente. C'è un modo... per rivolgermi a lei, usando certe parole... non idee, parole che non siano affatto dettate da idee... parole che non siano in relazione alle idee... che in un certo senso insegneranno a me, o a lei... o a chiunque, che c'è qualcosa di molto importante... o di più significativo in lei del suo nome, della sua natura... del contenuto della sua coscienza, del suo bene... o male? Che parole userebbe se dovesse insegnare... a una persona giovane, o anziana, perché tutti abbiamo il problema... di quali parole usare per far comprendere... in modo non razionale, o meglio, in modo pre-razionale... che lei è più di quello che denota il suo nome?

K: Non userei quella parola, penso. Sii consapevole senza scelta.

S: Senza scelta.

K: Essere consapevoli senza scelta. Perché scegliere, come facciamo... è uno dei nostri grandi conflitti.

S: E per qualche strana ragione, noi associamo la scelta con la libertà... mentre è l'antitesi della libertà.

K: E' assurdo,

S: Assurdo, sì.

K: Naturalmente.

S: Quindi, essere liberamente consapevoli.

K: Sì. Liberamente, senza scelta.

S: Nel senso di non avere scelta, liberamente consapevoli.

K: Senza scelta, esattamente.

S: Ora, supponiamo che qualcuno dica... "Ma, io non capisco completamente che cosa intende... per consapevolezza senza scelta, che cosa intende?"

K: Glielo mostrerò. Prima di tutto... la scelta implica dualità.

S: Scelta implica dualità, sì.

K: Ma la scelta esiste - scelgo quel tappeto... che è meglio dell'altro. A questo livello la scelta c'è. Ma quando c'è una consapevolezza di se stessi... la scelta implica dualità, implica sforzo.

S: La scelta implica una coscienza molto sviluppata dei nostri limiti.

K: Sì, sì. Scelta implica anche conformismo.

S: La scelta implica conformismo - condizionamento culturale.

K: Conformismo. Conformismo significa imitazione.

S: Sì.

K: Imitazione significa più conflitto - cercare di arrivare a qualcosa. Perciò, ci deve essere una comprensione di quella parola... non solo verbalmente ma interiormente... del suo significato. Cioè, io comprendo... l'intero significato della scelta, tutta la scelta.

S: Posso provare a tradurlo ora?

K: Sì.

S: Si potrebbe dire... che consapevolezza senza scelta significa che in qualche modo... sono conscio dentro di me della sua presenza... e non ho bisogno di scegliere? La scelta è irrilevante... la scelta è astratta, la scelta ha a che fare con le categorie... mentre, vedendo lei, non sento di dover scegliere... o scegliere che lei mi piaccia o di amarla... non c'è nessuna scelta. Direbbe in questo caso che ho consapevolezza di lei senza scelta?

K: Sì, ma vede... nell'amore può esserci scelta? Io amo. C'è scelta?

S: Non c'è scelta nell'amore.

K: No, certamente. La scelta è un processo dell'intelletto. Lo spiego per quanto possibile, ne discuto, ne parlo. Ma vediamo il significato. Essere consapevoli. Cosa significa essere consapevoli? Di quello che abbiamo intorno... esternamente, e anche interiormente, di quello che accade... i motivi - essere consapevoli senza scelta... guardare, vedere, ascoltare... così da guardare senza alcun movimento del pensiero. Il pensiero è l'immagine, il pensiero è la parola. Guardare senza... che intervenga il pensiero a spingermi in qualche direzione. Solo guardare.

S: Penso che prima abbia usato una parola migliore, ha detto...

K: ...consapevole.

S: ...essere consapevole.

K: Sì, signore.

S: Perché... è un atto dell'esistenza e non della mente... o del sentimento.

K: Certamente.

S: Perciò, in qualche modo devo diventare... e quindi essere, consapevole, in senso pre-cognitivo... della sua presenza.

K: Essere consapevole. Esatto.

S: E questo precede la scelta.

K: Sì.

S: E rende superflua la scelta.

K: Non c'è scelta - sii consapevole. Non c'è scelta.

S: Sii consapevole. Consapevolezza senza scelta.

K: Ora... a questo punto, c'è una consapevolezza del me. Consapevolezza dell'ipocrisia - conosciamo... tutto il movimento del "me e te".

S: Lei sta tornando indietro adesso, abbiamo già...

K: Di proposito. Lo so. L'ho fatto per metterlo in relazione... così che ci sia la qualità della mente libera dal me... e quindi non c'è separazione. Non dico "Noi siamo uno..." ma scopriamo l'unità come una cosa viva... non come una cosa concettuale, quando c'è... il senso di attenzione senza scelta.

S: Sì.

Conversazione con Eugene Schallert della Società di Gesù, San Diego - 1972

Giovedì 17 Febbraio 1972

La bontà fiorisce solo nella libertà - 2

Conversazione con Eugene Schallert della Società di Gesù, San Diego - 1972

Giovedì 17 Febbraio 1972

S: L'altro giorno lei ha detto che per ottenere questo vedere... di cui parlavamo, bisogna giungere a uno stato... in cui si è attenti e liberi... o attenti senza scelta all'altro - o forse potremmo dire... che bisogna dare un'attenzione totale all'altro.

K: Sì, sì. E prima di fare il passo successivo, vorrei dire che veramente... non stiamo cercando una risposta alla domanda "che cos'è vedere?" Ma siamo cercando il vedere in sé... che in effetti non è una risposta.

K: C'è una risposta, signore, quando c'è vera percezione... effettivamente di ciò che è - c'è una risposta?

S: La percezione non è una risposta. Devo insistere con lei che la percezione non è una risposta.

K: Ma... c'è percezione di ciò che è... - quello che c'è nel mondo... quello che c'è in me - io sono il mondo e il mondo è me... non è una percezione concettuale ma una reale percezione... che il mondo è me e io sono il mondo. Non c'è divisione fra me e il mondo; io sono il mondo. C'è la percezione. Che accade in quella percezione? Questa è la sua domanda - è così?

S: Io mi chiedo... - sì, che cosa accade in quella percezione. E' difficile per noi usare questa parola, perché... abbiamo sempre considerato gli altri, la nostra dualità, il nostro mondo... come un dato di fatto scontato e a causa di questa predisposizione... di dare tutto per scontato, abbiamo in un certo senso... reso impossibile, o difficile, percepire semplicemente.

K: Proprio così. Sì.

S: Ma quando prendiamo il controllo e diciamo che quello che davvero... ci interessa è la semplice percezione che precede... tutta la conoscenza razionale e logica o tutti i nostri preconcetti... e tutti i pregiudizi, i preconcetti non nascono più. Allora siamo pronti a chiederci...

K: O piuttosto, potremmo dire che... non c'è percezione se c'è un preconcetto.

S: Non c'è percezione se c'è un preconcetto.

K: Esattamente.

S: Sono proprio i preconcetti che rendono impossibile la percezione. Quando io non voglio percepire lei.

K: Certo, costruisco una barriera.

S: Costruisco una barriera.

K: Una barriera di religione, di politica... o di quello che sia.

S: Ora, se è vero che per poter vedere lei... per poter percepire lei... quello che serve dentro di me non è il "me".

K: Sì, esattamente.

S: E quello che serve dentro di lei, non è lei.

K: Sì.

S: Quando parliamo di percezione, non stiamo forse... parlando di qualcosa come l'unità o la verità?

K: Non direi ancora così. A me sembra... vedo che il mondo è me e io sono il mondo, oppure io sono lei... lo vedo - psicologicamente, che pur essendo indu, buddisti... o cristiani, siamo uguali - psicologicamente, interiormente... siamo tutti in uno stato di confusione... di lotta, miseria, dolore, con un terrificante senso... di solitudine, disperazione. E' questo il terreno comune a tutta l'umanità. C'è questa percezione. Ora, che cosa avviene quando c'è questa percezione?

S: E' quello che stiamo cercando di capire e spiegare. Senza spiegarlo.

K: E' questo che vogliamo condividere. C'è la percezione del dolore. Parliamo di questo. Mio figlio, mio fratello, mio padre - muore. Di solito succede che... io cerco di sfuggire... perché non posso affrontare quel senso di tremendo... pericolo di solitudine, di disperazione... quindi sfuggo... - mi rifugio in qualche ideologia, in concetti, in dozzine di modi. Percepire questa fuga... solo percepirla, non bloccarla, o controllarla... senza dire "Non devo ...". - semplicemente esserne consapevoli, senza scelta... consapevoli che si sta scappando. Allora si smette di fuggire. L'impeto di fuggire è uno spreco di energia. Lei ha smesso di sprecare energia. Non è che "lei" ha smesso... la percezione ha fermato lo spreco, e quindi lei ha più energia... c'è più energia. E quando non c'è più fuga... allora lei è di fronte al fatto di ciò che è. Cioè: lei ha perso qualcuno... c'è morte, solitudine, disperazione. Questo è esattamente ciò che è. C'è la percezione di ciò che è.

S: Credo di capire dove vuole arrivare. Lei vuole dire che... quando percepisco che lei soffre... perché io non percepisco il dolore, che non esiste di per sé... perciò quando percepisco che lei soffre, quello che sento... è che lei è stato separato, e questo è fonte di dolore... perché ora suo padre è morto e lei è separato. E nel percepire che il dolore è associato alla separazione...

K: Non proprio, signore.

S: Oppure non... percepisco che la gioia è associata con...

K: No, non ancora, no. Il fatto è che io ho perso qualcuno. E' un fatto. - è stato cremato, se n'è andato. Qualcosa se ne è andato definitivamente. E io mi sento tremendamente solo - è un fatto - solo... non ho più quel senso di relazione... quel senso di sicurezza. Mi sento completamente finito.

S: Molti lo descrivono dicendo: "Mi sento vuoto ora".

K: Sì, vuoti. E c'è consapevolezza di questo vuoto... di questa solitudine, disperazione. E io sto dicendo che quando non si fugge, si conserva l'energia. L'energia viene conservata quando affronto... la paura della mia solitudine. La "incontro". Ne sono consapevole. C'è una consapevolezza di questa paura della solitudine.

S: Ma come si può dare la propria completa attenzione... a qualcuno che abbiamo perso, semplicemente e definitivamente?

K: L'ho perso definitivamente, ma ora stiamo esaminando... lo stato della mente che ha subito la perdita.

S: Sì, stiamo cercando di capire...

K: ... la mente che dice: "Ho perso tutto. Sono in uno stato di dolore disperato." Giusto? E c'è paura. Guardiamo quella paura, senza fuggire, senza scappare, senza cercare di alleviarla... con il coraggio e tutto il resto - guardiamo quella paura... bisogna esserne consapevoli senza scelta. E in quella consapevolezza la paura scompare. Scompare. E allora abbiamo grande energia.

S: Sì, lo abbiamo provato tutti, il vedere la paura la neutralizza.

K: E poi, che cosa c'è? Perché c'è dolore? Che cos'è il dolore? Autocommiserazione?

S: Quando è associato ad ansia o paura... allora parliamo di autocommiserazione.

K: Autocommiserazione. Che cosa significa? Significa che... io sono più importante della persona che è morta.

S: Non hai dato la tua completa attenzione a quella persona.

K: Non ho mai amato quella persona. Mio figlio, non l'ho mai amato. Non ho mai amato mia moglie o marito, o sorella. In quello stato di consapevolezza c'è la scoperta... che l'amore non c'è mai stato.

S: Oppure, scoprendo... che il dolore è associato con la tristezza... con la separazione o la paura, c'è la scoperta... che l'amore è stato tremendamente limitato, se mai è esistito.

K: Non l'ho avuto, non potevo averlo. Amore significa qualcosa di completamente diverso. Così, ora c'è un'energia tremenda - mi segue? - non c'è fuga... né paura, né autocommiserazione, preoccupazione per me, la mia ansia. Da questo senso di dolore c'è un'energia che ribolle... che è vero amore.

S: Che è vero amore. Così ora abbiamo scoperto che... quando diamo completa attenzione a qualcuno...

K: No! Io non ho dato la mia attenzione alla persona che è morta... mio padre, mio figlio, mio fratello.

S: No, no.

K: C'è stata attenzione allo stato della mia mente... la mente che dice: "Io soffro."

S: Sì, ma cercavamo di esaminare che cosa significa "Io soffro"... nel contesto di un'attenzione senza scelta.

K: Sì. E così scopro che l'amore è... un'attenzione totale.

S: L'amore è attenzione totale.

K: Senza nessuna divisione. Penso che sia davvero importante perché... vede, signore, per noi l'amore è piacere - sessuale o altro... l'amore è piacere, è paura, è gelosia... l'amore è possessività, dominio, aggressività - mi segue? Usiamo questa parola per indicare queste cose... - l'amore di Dio, l'amore dell'uomo, del paese - ecc. ecc. Tutto questo amore è preoccupazione per me stesso.

S: Sì, è amore per se stessi.

K: E' ovvio.

S: Ma è il "me" che si ama... non è il "sè" ad essere amato.

K: Quello non è amore. E' una scoperta tremenda. Ci vuole una grande onestà per dire... "Per Giove, non ho mai amato nessuno veramente". Ho finto... ho sfruttato, mi sono adattato a qualcuno... ma vedere il fatto che non so che cosa significa amare... è di un'onestà tremenda, signore, dire di aver pensato di amare senza aver mai trovato l'amore. Ora mi sono imbattuto in qualcosa, che è reale. Vedo ciò che è e parto da lì. C'è consapevolezza di ciò che è e quella consapevolezza si muove. E' una cosa viva, non arriva a conclusioni.

S: Come mai nel nostro tentativo di vedere la questione... dell'attenzione non divisa o senza scelta, o del semplice vedere... siamo scivolati in modo naturale nella questione... non è proprio logico, ma è molto naturale... passare alla questione dell'amare semplicemente, in contrasto... con l'amore fittizio, fraudolento, condizionato. Ci deve essere qualcosa che riguarda l'amore e il processo del vedere... che è tanto simile da farci scivolare dal vedere all'amare... come se parlassimo della stessa cosa. E mentre ci muoviamo... - muoversi non è la parola giusta

K: No, capisco.

S: mentre diventiamo consapevoli di... mentre sviluppiamo... questa attenzione non divisa, questa consapevolezza senza scelta...

K: Se posso suggerire, non usiamo la parola... "sviluppare" - che significa tempo. Essere consapevoli!

S: Consapevoli. Ci dibattiamo con le parole, perché...

K: Essere consapevoli del tappeto - del suo colore, della forma... esserne consapevoli. Senza dire "Mi piace, non mi piace, è bello ..." esserne solo consapevoli, e da questo nasce... la fiamma della consapevolezza, se possiamo chiamarla così...

S: Ma non ha detto la stessa cosa con parole diverse... dicendo: "Sii consapevole dell'altro, del tappeto, dell'albero... dell'universo nel quale vivi"? E poi lo traduce in un altro livello di percezione... e dice: "Ama il tappeto, l'albero, l'universo." E non si sente nessuna differenza fra essere consapevoli... o vedere completamente e amare completamente, incondizionatamente.

K: No, quando si è consapevoli così c'è quella qualità d'amore. Non c'è bisogno di dire di essere o non essere - è lì. E' come il profumo di un fiore - c'è.

S: Non sono due facce della stessa medaglia. Sono la stessa medaglia.

K: La stessa cosa, la stessa medaglia.

S: Senza facce. Vedere in questo modo indiviso... senza scelta, e amare in questo modo... deve essere la stessa unica cosa.

K: Lo è, signore, ma vede la difficoltà è che noi siamo così bramosi... di avere questa cosa che ne perdiamo il filo, la bellezza.

S: Supponiamo di voler fare un passo in più nel nostro discorso... o di fare un altro passo - perché non è uno di più, diciamo che... per quanto possiamo percepire, essere consapevoli e amare... sono la stessa unica cosa. Potremmo fare un altro passo e dire... che essere è lo stesso che vedere e amare?

K: Che cosa intende per "essere"? Tutti dicono "Io sono", La giovane generazione di oggi dice... "Voglio essere" Che cosa significa?

S: Sono sicuro che significa ben poco. Credo voglia dire essere attivi o possessivi.

K: Sì, essere possessivi, arrabbiati, violenti. Io sono - è questo che sono.

S: La parola "essere" ha una connotazione associata... all'attività, che può derivare solo da questa energia interiore... è questo che significa essere.

K: Tutto questo ci porta a domandarci... se l'uomo possa davvero cambiare. Questo è fondamentale... penso che sia una delle questioni più importanti nel mondo attuale. La struttura e la natura degli esseri umani devono cambiare.

S: Quando usa parole come "struttura" e "natura"... a me sembrano delle categorie.

K: No, il suo modo di vivere.

S: Lo stile di vita dell'uomo può cambiare?

K: Sì. Il suo modo di vivere, la terrificante meschinità, la bruttezza... la violenza, tutto quello che avviene.

S: Direi che non c'è altro che disperazione a proposito... del cambiamento se, quando parliamo... di cambiamento avessimo a che fare con la creazione... di nuove categorie per sostituire quelle vecchie.

K: No, no, non intendo quello.

S: Se d'altra parte affrontassimo la questione... del cambiamento dall'esterno all'interno, dal "fare" all'"essere"... dal falso amore all'amore... dalla percezione di categorie al vedere... potrebbero gli uomini cambiare in quella direzione? Dovrei chiedermi - possono farlo? sì che possono! Lei lo ha fatto. Io l'ho fatto.

K: Voglio dire...

S: Gli uomini lo faranno?

K: L'uomo ha vissuto in questo modo, con questa terrificante... brutalità, in questo inganno... menzogna, ipocrisia... e tutto il resto. Se ho un figlio, un fratello... me ne preoccupo, è mia responsabilità. Non per cambiarlo ma per vedere ciò che è. Non voglio che mi imiti o si adatti al mio modello... o al mio credo - è assurdo - non ho nulla del genere. Perciò dico "Come è possibile che un essere umano cambi?" Non in un particolare modello... ma che avvenga una rivoluzione psicologica totale.

S: Se dovessi partire da un punto, Krishnaji, credo che partirei... da lei. Non perché pensi che lei necessiti di cambiamento... non perché pensi che lei voglia cambiare... ma perché penso che lei voglia insegnare, condividere. Lei ha ricevuto così tanta gioia dal comprendere... e dall'amare che tutto questo si irradia da lei. Ora, se lei volesse insegnare a qualcuno che c'è di più... da vedere, di più non in senso quantitativo... ma in profondità, forse vorrei che cambiasse in questa direzione... quando lei parla del mondo, dei suoi conflitti e tensioni... della sua violenza e ipocrisia, potrebbe anche... riferirsi a qualcos'altro - che sono sicuro... lei ha fatto ma di cui non parla - non è soltanto questione... del perdurare dei conflitti interni o esterni... ma del perdurare della gioia interiore ed esteriore.

K: Signore, aspetti un attimo.

S: Ci sono sempre quando lei parla, ma non vengono espresse.

K: Quando arriva la gioia? Quando non la cerco. Cioè, accade... non devo coltivarla, la mente non deve inseguirla.

S: Sì, la mente non può perseguire la gioia.

K: Quindi io devo comprendere... deve avvenire una comprensione... che cos'è il piacere e che cos'è la gioia? E' qui che confondiamo...

S: Confondiamo i nostri livelli, sì.

K: Capire la gioia è più importante che capire il piacere... no scusi - capire il piacere è molto più importante... che capire la gioia. Perché noi vogliamo il piacere. Noi rincorriamo il piacere. Tutto è piacere - tutta la morale... la struttura sociale è basata su questo enorme piacere. E il piacere genera paura, insicurezza e tutto il resto. Ora, quando si comprende il piacere, c'è l'altra cosa. Non c'è bisogno di parlarne. L'altra cosa fluisce, come una fontana. Non la chiama nemmeno gioia, è un'estasi, qualcosa...

S: Sta dicendo allora che la paura viene... dal fuggire, o dal perseguire...

K: ...il piacere.

S: O nella ricerca del piacere - in entrambi troviamo la morte... e anche una morte per la dissipazione di energia... che ci impedisce di essere gioiosi.

K: Esattamente, esattamente.

S: Essere gioiosi, vedere, essere amorevoli, o semplicemente essere... sono la stessa cosa.

K: Vede... attraverso la negazione c'è il positivo.

S: Sì.

K: Non il positivo. Affermare il positivo è negare il reale.

S: Ma, come abbiamo detto prima... negare le categorie non è infatti... quello che ci interessa e non lo è nemmeno... negare il semplice vedere. Ci interessa... negare tutto ciò che è di ostacolo alla gioia, come il piacere. Perché, a meno che non si neghi il piacere, non ci sarà mai gioia. E quando siamo gioiosi è anche molto piacevole.

K: Non c'è bisogno di parlarne. Quando si diventa coscienti... della gioia, è finita. Quando è felice e dice "Come sono felice!" Diventa un nonsenso dire: "Come sono felice".

S: Sì, perché lo razionalizza... e lo definisce come categoria, diventa qualcosa... su cui speculare invece di farlo, di esserlo. Allo stesso tempo, dato che stiamo cercando di raggiungere... più profondamente possibile, un vedere, un comprendere e amare... o questa attenzione non divisa, la ricerchiamo... e vediamo che non è perseguibile... se non negando la paura o negando il piacere...

K: Sì. Comprendendo il piacere... comprendendo tutta la natura del piacere.

S: Perciò dobbiamo chiederci, visto che non ci sono vie... per vedere, o amare, o essere - perché alla fine arriveremo... alla questione dell'essere, essere uno... suppongo, dobbiamo arrivarci... perché vogliamo scoprire... che siamo tutt'uno con il mondo e viceversa... lei è tutt'uno con me e io con lei... lo vogliamo scoprire. Abbiamo capito che deve... esserci un vedere, un amare, una consapevolezza... di essere - abbiamo visto che bisogna cosa fare... per liberarci di queste cose che ostacolano la più... stimolante di tutte le esperienze o realtà, la realtà... di essere: Io sono, basta. Non ho bisogno di queste cose per essere... eccomi qui. Poi, quale pensa... che sia il passo successivo da fare... non stiamo parlando di processo o metodo adesso... quale sente che possa essere il passo successivo?

K: Per che cosa?

S: Nello sviluppo...

K: Da che cosa?

S: Da questa attenzione indivisa di cui parlavamo... e da questo amare che è uguale all'attenzione... senza scelta, e da questo essere che come abbiamo scoperto... è lo stesso che amare e vedere o comprendere... e che ora cerchiamo di perseguire...

K: Che cosa succede dopo? Che cosa accade?

S: ...esperienza di - non mi piace usare la parola "unità"... perché ci porterebbe alla fine prima di arrivare a metà... che cosa si fa dopo aver visto... aver amato ed essere stato - come lo descriverebbe?

K: Si vive, signore.

S: Si vive. Quindi, vivere è lo stesso che amare e vedere, in senso vero.

K: Significa comprendere la morte, non è vero?

S: Comprendere la morte.

K: La morte. Perché... per amare, bisogna morire.

S: Senza dubbio.

K: Ci deve essere l'indagine, la comprensione... la consapevolezza, di che cosa significa morire. Senza quello non c'è amore.

S: Ma, non potrebbe essere immaginazione? - perché chi ci dice... che cos'è morire?

K: Lo scopriremo.

S: Lo scopriremo, bene.

K: Non voglio che me lo dicano altri, perché questo significherebbe autorità.

S: E i morti non possono parlare.

K: Non solo quello. Tutto il mondo asiatico crede... nella reincarnazione, come lei sa, e il mondo cristiano... ha la resurrezione e tutto il resto. Per scoprirlo bisogna indagare se c'è... qualcosa di permanente in me che si reincarna... che rinasce con la resurrezione, bisogna indagare... se c'è qualcosa di permanente. Permanente. Nulla è permanente. Questo tappeto si distruggerà, tutte le strutture... le cose tecnologiche, tutto quello... che l'uomo ha costruito... è in un flusso.

S: Lei non sta dicendo che la misura è permanente. Non sta dicendo che la misura è permanente.

K: La misura?

S: La misura. Si nasce, si vive, e si morirà... e questo avviene in un certo numero di anni.

K: Settant'anni, trenta, venti, quello che vuole.

S: Questa misura è reale o siamo noi reali?

K: No, no. Non sto parlando in termini di misura.

S: Quindi, se la misura non è reale, ma lo è qualcosa di esterno... allora possiamo dire che finiamo semplicemente?

K: Ci sto arrivando, ci stiamo arrivando. Come lei sa, tutto il mondo greco... pensava in termini di misura.

S: Sì.

K: E tutto il mondo occidentale è basato sulla misura. Mentre il mondo orientale diceva che la misura è illusione. E si è diretto verso altri generi di...

S: ...misure.

K: Sì, altri generi di misure, definendole l'incommensurabile. Ora, sto dicendo... che la vita, vivere, per come viviamo ora, è un conflitto. Quello che chiamiamo amore è ricerca di piacere. Quello che chiamiamo morte è elusione, paura, terrore. E avendo così tanta paura di questa fine... abbiamo inventato la teoria della reincarnazione... e altre teorie che ci danno... grande soddisfazione e conforto. Ma questa non è una risposta.

S: Ci impedisce di vedere la realtà.

K: Allora, neghiamo tutto questo. Bisogna comprendere che cos'è la morte. Che cos'è la morte? C'è la fine fisiologica. Questa non ha importanza. Vediamo la morte dappertutto. Quello che preoccupa gli esseri umani... è la fine psicologica... la fine del me - il me che dice: "Questa casa è mia..." la mia proprietà, mia moglie, mio marito, la mia conoscenza. Dovrò perdere tutto questo e io non voglio. Il noto è più attraente dell'ignoto. Il conosciuto è il fattore della paura.

S: In un mondo razionale.

K: Stiamo parlando di quello.

S: Sì.

K: Perciò devo capire che cosa significa la morte. Significa... che c'è un'entità permanente - chiamiamola anima... o atman per gli indù - non importa il nome... che le diamo - un'entità permanente che non muore mai ma si evolve... risorge, si reincarna, nel tempo. Esiste qualcosa come un'entità permanente? Non in teoria... non come affermazione speculativa, "C'è o non c'è..." si tratta di scoprire da se stessi se esista un'entità permanente... il me che dice, "Devo sopravvivere". Perciò devo avere... delle vite future, in paradiso o ... non importa dove. Esiste una cosa simile? Psicologicamente. Che il pensiero ha costruito come il me.

S: Non posso concepire che ci sia un'entità permanente associata... a quello che chiamiamo il me.

K: Ovviamente.

S: Ovviamente.

K: Esiste un me permanente, a parte quello?

S: Ma allora possiamo chiederci - esista qualcosa... di incommensurabile nel "me" a parte quello?

K: Quando diciamo "Il me è l'incommensurabile" siamo d'accapo.

S: Siamo d'accapo, sì. A parte il Sè, il "non me".

K: Devo scoprirlo.

S: Sì. Ora dobbiamo arrivarci.

K: Proprio così. Dobbiamo scoprire se esista... l'incommensurabile o no. Senza dire che c'è o che non c'è... bisogna incontrarlo, la mente deve incontrarlo. Non c'è un sè permanente - più alto, più basso - nessuna permanenza. Che cos'è allora la morte? C'è la morte fisica, biologica.

S: Questo lo capiamo tutti. Lo vediamo di continuo.

K: Tutto se ne va. Quello di cui si ha paura sono le accumulazioni psicologiche... nelle relazioni, le varie immagini, la conoscenza... le funzioni - è questo che si ha paura di perdere. E questo prende la forma del me che si evolverà, che diventerà... sempre più perfetto fino a raggiungere il paradiso o come... altro lo si voglia chiamare. Lo vediamo che è falso. Allora che cos'è la morte?

S: Lei suggeriva che possiamo scoprire il significato della parola... "vivere" partendo dal significato della parola "morire".

K: Sono collegate.

S: Sono collegate. Indubbiamente, sono collegate.

K: Sono collegate.

S: Molti scrittori di religioni comparate... hanno detto che per vivere bisogna morire.

K: Io non leggo questi libri o cose del genere... ma è un fatto. Per vivere bisogna morire. Morire significa... morire ogni giorno a tutto quello che si è accumulato... che si è raccolto, finire ogni giorno morendo... così la mente è fresca ogni giorno, nuova.

S: Sì. E ora potremmo... indagare la questione del "vivere"... guardando che cos'è "morire", guardandolo fino

alla fine.

K: Sì.

S: La morte definitiva, quando il corpo si disintegra nella tomba.

K: E' importante avere cura del corpo... e tutto il resto.

S: Ma quando è morto lo seppelliamo.

K: Ce ne liberiamo, lo seppelliamo, o lo bruciamo - più semplice.

S: Sì. Ora supponiamo di voler vedere che cosa accade... quando si muore per vedere cosa accade quando si vive. E' questo che stiamo facendo.

K: Esatto. Quindi... innanzitutto devo capire che cosa significa vivere... non che cosa significa morire. La mia vita... la nostra vita è un tumulto continuo; così com'è. - è un caos, un disordine, con un mucchio di ideali... di conclusioni - è un caos. Ora,... se non c'è ordine, in questo caos... non posso capire che cos'è la morte. Perché la morte è ordine perfetto. Non so se lo vede.

S: Che cosa intende, perché per me ordine è qualcosa di imposto da fuori.

K: Aspetti, ci sto arrivando. La morte è perfetto ordine... perché è la fine del disordine.

S: Va bene. Capisco. Sì.

K: Ci deve essere la fine del disordine nella mia vita.

S: Sì.

K: E la fine del disordine è essere consapevoli di cos'è il disordine... senza scelta. Che cos'è il disordine? Il mio credo, il mio Dio, il mio paese... il dire questo è migliore - tutta questa terribile violenza. Vederlo così com'è. E quando lo vediamo com'è, senza separazione... abbiamo energia - come abbiamo già detto. Nel percepire il disordine c'è ordine, che è armonia. Stabilito questo - nel senso di vederlo... di realizzarlo, di esserlo - la morte non è separata dall'ordine... sono insieme. Ordine significa la fine del disordine.

S: Sì, e disordine o ordine, significa coscienza della mia presenza... in lei o della sua presenza in me, o della nostra unità. Dobbiamo indagare la questione di essere consapevoli... o di dare attenzione indivisa o di amarci l'un l'altro... in cui "l'un l'altro" è eliminato. Adesso c'è una dualità.

K: C'è solo uno stato... Guardi, non c'è nessun "lei e io".

S: Sì.

K: Io non sono lei e lei non è me. C'è quella qualità di consapevolezza... senza scelta, quel senso di attenzione, in cui il me... e il lei cessano. Non diciamo che "'c'è unità." Unità implica divisione.

S: Ma lei sta usando l'unità nel senso matematico ora. Io uso unità... unità per me implica... no, unità per me significa... lo stesso che attenzione indivisa.

K: Sì.

S: Non significa divisione. Non presuppone divisione.

K: Quando non c'è... Vede, noi stiamo discutendo... su cosa significa vivere, amare e morire. Cioè, la fine del disordine è la fine della morte. Non so... c'è grande bellezza in questo. E in quello stato non ci siamo lei e io - non c'è divisione. In quello stato si può scoprire che cos'è l'incommensurabile. Solo allora si può scoprirlo,

non prima, perché altrimenti diventa... solo una speculazione, come dire: "C'è l'incommensurabile... Dio c'è o non c'è" - non ha valore. E' solo quando c'è... questo ordine completo, ordine matematico... nato dal disordine, non un progetto imposto sul disordine... che si può scoprire, che la mente scopre... se c'è un incommensurabile o no. Nessuno può dire sì o no. Se non lo si vede, se non c'è la percezione dell'incommensurabile... diventa soltanto un concetto. Le religioni vivono sul concettuale.

S: Supponiamo che la nostra domanda successiva riguardi l'ordine... e ci chiediamo, quando diciamo per esempio che la pace... l'armonia, come quella delle mie dita che lavorano insieme... o l'armonia di noi due nel nostro dialogo, se dicessimo... che la pace o l'armonia è la tranquillità... associata all'ordine, e volessimo dire... che altro intendiamo per ordine oltre a "essere ordinati"?

K: Oh! Ogni casalinga possiede quel genere di ordine.

S: Sì, e pur avendo quell'ordine può essere agitatissima.

K: Agitata interiormente. Non stiamo parlando solo dell'ordine esterno... ma di un profondo, ordine interiore.

S: Sì. Ora, che cosa ... posso usare la parola "coordinazione" invece di "ordine"?

K: Coordinazione - non so cosa...

S: Coordinazione di uno con l'altro, eliminare le divisioni.

K: Coordinazione. Con questa parola comprendiamo l'ordine nel senso... di non avere conflitti, né attriti, non sentirsi superiori... non paragonarsi, nessun senso di ambizione, di avidità...

S: Possesso.

K: ...la qualità di una mente che non si preoccupa di queste idiozie... di tutte queste sciocchezze - allora quello è ordine.

S: Sì. Quindi ordine, pace e tranquillità, che sono energia... nella sua pienezza e non mancanza di energia... non è attività ma è pienezza di energia, quindi è una cosa dinamica.

K: Che è necessaria, non è vero? Questo significa che quando c'è... quel completo ordine, la mente non è più in conflitto... e perciò ha abbondanza di energia.

S: Che cosa è stato fatto, da parte sua o mia, nella nostra relazione... per ottenere questo ordine di cui stiamo parlando?

K: Non può ottenerlo. Dalla consapevolezza senza scelta del disordine.. l'ordine deriva naturalmente.

S: Ma è vero che molti non raggiungono l'ordine? Stavamo anche chiedendoci: "Possiamo cambiare il disordine in ordine... o possiamo cambiare la morte in vita, l'odio in amore... possiamo cambiare la cecità in vedere? Queste sono le questioni che stiamo trattando... e non abbiamo risposto alla domanda: può avvenire questo cambiamento? Ma se noi volessimo affrontare...

K: Lei ha ascoltato quello che è stato detto. Lei ci mette tutta la sua attenzione... non come cattolico, questo o quello - ci mette completa attenzione! In quello stato di attenzione c'è una trasformazione. Lei non è più indu, o buddista o quello che sia ... ha finito con tutta quella roba. Lei ora è un essere umano totale. Poi va in giro a parlarne - mi segue? Diventa attivo, è un estraneo che agisce nel mondo. Non appartiene al mondo ma è un estraneo.

S: Lei direbbe che nella nostra conversazione, più ci avviciniamo... alla verità e meno conscio lei diventa... del fatto che io sono un prete cattolico? E' importante?

K: Per niente.

S: Per niente.

K: Ma dipende da lei.

S: E a me non importa se lei è un prete... oppure no. Non ci ho nemmeno pensato... perché sto dando completa attenzione a lei.

K: Fa una piccola differenza. Fa una differenza. Per esempio, in India e in altri posti ho incontrato... parecchi indù che sono venuti a dirmi: "Perché non si mette degli abiti da sannyasi?" Sa, le tonache dei monaci sannyasi - "E perché dovrei?" "Per dimostrare che lei non fa parte del mondo." "Guradate, io non voglio dimostrare nulla a nessuno" rispondevo. Ed è proprio così, non c'è altro... se volete venire ad ascoltare, ascoltate. Ma non badate al mio abito, ai miei modi, alla mia faccia... non sono cose importanti. Ma per loro sono importanti... perché le usano come una base da cui attaccare... o distrarre, o attirare. Ma se non ci si mette su un podio... se non si appartiene a nulla, perché si dovrebbe... portare o non portare un colletto, una camicia ... (ride)

S: Ma stavamo parlando della questione di che cosa significa vivere... e morire, essere e non essere, amare e odiare... mentre parliamo di queste cose, dobbiamo anche chiederci... che cosa significa appartenere? Ora, se lei mi chiedesse se appartengo alla chiesa cattolica... io direi: "Naturalmente no" perché io non sono un oggetto... che possa appartenere a qualcuno.

K: Giusto.

S: Né la chiesa cattolica è qualcosa che mi appartiene. Perciò non mi piace usare la parola "appartenere"... Se avessi una relazione amorosa con qualcuno... potrei dire che è "mio" amico?

K: Sì.

S: No, non potrei, perché denoterebbe un'appartenenza.

K: Capisco che cosa intende. Sì, sì.

S: Non potrei dire che è "mio" amico, Usiamo continuamente quella parola... ma la parola "mio" distorce quello che vediamo quando...

K: Signore, io chiedo, perché mai apparteniamo a qualcosa?

S: Non credo sia possibile. Se siamo liberi non siamo schiavi... e non apparteniamo a nulla.

K: Questa è la cosa principale.

S: La relazione possessiva è irrilevante.

K: Non appartenere a nessun gruppo spirituale o religioso... o a un partito, a questo o quello. Perché questo incoraggia le divisioni.

S: Sì. Io sono", o "Io sono libero" - significano la stessa cosa... allora io non posso appartenere a nessuno. Non appartengo. La parola non significa nulla.

K: Ma bisogna essere... Non appartenere significa stare da soli.

S: Ma questo contraddice quello che abbiamo detto... finora. No, non appartenere è il prezzo... da pagare per essere, amare, e vedere ... qualsiasi cosa.

K: Sì, ma implica anche non appartenere a nessuna struttura... costruita dall'uomo.

S: Sì.

K: Il che significa stare da soli, al di fuori... non appartenere a tutto questo caos. Signore, quando abbiamo l'ordine non apparteniamo al disordine.

S: Credo che ci stiamo avvicinando a quello che volevamo dire... che morire è vivere.

K: Signore, è un concetto o una realtà?

S: No, no, è un'esperienza, è una realtà.

K: Se è reale, è qualcosa che brucia. Non è solo un ... brucia tutto ciò che è falso.

S: Lo vedo, e naturalmente lo proviamo continuamente. Quello che sto dicendo è che se si può superare la paura di morire... e capire e vivere con la pienezza di questa energia... di cui stiamo parlando, penso che se si potesse... superare la questione di appartenere o possedere... si arriva alla questione di che cosa è "essere". Mi chiedo... se questa sia solitudine, o essere soli. Mi chiedo se questo sia essere...

K: Il pericolo di essere, bisogna approfondirlo. Che cos'è "essere"? Lo possiamo mettere in varie categorie. La categoria non è essere.

S: Ma quando stavamo parlando della questione... di che cos'è essere, arrivandoci dalla questione... del morire e dell'appartenere, lei ha detto: essere è stare da soli. E' questo che vuole dire?

K: Se io muoio al mio condizionamento come indù... come posso appartenere ... essere un indù? Non ha senso.

S: Bene. Ma essendo morto all'essere...

K: Guardi che cosa succede. Io scarto, getto via l'abito dell'induismo... o del cattolicesimo, o quello che sia, e che cosa avviene? Sono un estraneo. Sono un estraneo nel senso che potrei dire "Io ti amo..." ma sono ancora un estraneo, perché c'è... uno stato di disordine al quale appartengono gli uomini... e chi ne è fuori non gli appartiene.

S: Non c'è dubbio. Non può avere un senso di appartenenza... non può usare la parola appartenere. Io non posso usarla.

K: Lui è fuori. Non c'è relazione.

S: Non c'è relazione.

K: Ora, quando non c'è... relazione fra disordine e ordine... mi segue, signore?

S: Sì.

K: Allora qual è lo stato della mente... che non è così?

S: Sta dicendo che lo stato... della mente è quello di essere sola?

K: Sola nel senso che non è contaminata, che è davvero innocente. Innocente nel senso che non può essere ferita. Dopo tutto, il significato della parola "innocenza" è "non essere ferito."

S: Sì.

K: Da "nocere" - sa. Perciò non è più... nonostante possa vivere nel mondo, non è del mondo.

S: Sì, nel senso del conflitto e dell'agitazione...

K: Tutta quella roba.

S: Tutta quella roba, sì.

K: Quello stato è assolutamente necessario per scoprire di più. Non nel senso di qualcosa di più, ma quello stato... è assolutamente essenziale per scoprire o meno l'incommensurabile.

S: Sì, penso che sia vero. Così che... in un certo senso, scopriamo il vedere... l'amare e l'essere, nell'essere soli.

K: Sì, signore. Vede...

S: Se ci si dissocia dal disordine, si è...

K: Non "se". Osservando il disordine, essendo consapevoli... senza scelta del disordine, viene l'ordine. Non si appartiene a niente ... c'è ordine.

S: E se indaghiamo il significato di ordine, o armonia, tranquillità o pace, troviamo... la stessa risposta, che è prima di tutto "essere"... che è prima di tutto amare... che è prima di tutto vedere.

K: L'ordine è una delle cose più straordinarie... perché è sempre nuovo. Non è ordine secondo uno schema, è una cosa viva. La virtù è una cosa viva. Non è dire: "Io sono virtuoso".

S: Sì.

K: Non si può mai dire "Io sono virtuoso", perché se lo dici non lo sei. Ma la virtù è una cosa viva, mobile, come un fiume che scorre, vivo. E perciò, in quello stato... avviene qualcosa al di là della misura.

S: Ed è in quel momento che si scopre l'incommensurabile.

K: Sì.

S: Sì.

K: Non direi che si scopre - c'è. E' lì!

S: Sì.

K: Vede, "scoprire" e "sperimentare"... sono parole piuttosto infelici... perché molti esseri umani vogliono sperimentare qualcosa di grande... perché le loro vite sono piatte, meschine... le loro vite sono piene di ansia. Dicono: "Per l'amor del cielo, datemi... qualche esperienza straordinaria, qualcosa di più..." perciò con queste meditazioni, con questi gruppi di meditazione e cose simili... sono alla ricerca di questo. Mentre devono prima portare ordine nella loro vita. E poi... quello che accade è qualcosa al di là di qualsiasi misura. Penso che basti.

S: Così, se cerchiamo di raggiungere... l'incommensurabile... se perseguiamo...

K: Non possiamo raggiungerlo.

S: E non si può scoprirlo.

K: Non si può raggiungerlo.

S: Va bene - non si può raggiungerlo, non si può scoprirlo... e non va bene usare la parola "esperienza" in proposito... questo lo capiamo. Lo si incontra.

K: Si lascia la porta aperta, signore.

S: Si lascia la porta aperta.

K: Si lascia che il sole entri. Se il sole entra, va bene... se non entra, va bene.

S: Sì.

K: Perché nel momento in cui si cerca di raggiungerlo, si chiude la porta.

S: La stessa ricerca è chiudere la porta.

K: La stessa ricerca della verità chiude, blocca la porta alla verità.

S: Sì.

K: Va bene, basta così.

Conversazione con Eugene Schallert della Società di Gesù, San Diego - 1972

Giovedì 17 Febbraio 1972

